

lo Stato può disporre per far fronte a tutti i servizi cui deve provvedere. (*Commenti*).

Evidentemente se noi turbassimo siffatta armonia, siffatta corrispondenza, noi verremmo a rinnovare quello che si dice lo spargimento del bilancio, fatto questo che dal patriottismo di quanti siedono in questa Camera credo debba volersi assolutamente evitato. (*Benissimo!*).

Il volere che la responsabilità della determinazione delle spese sia divisa da quella della provvista dei mezzi per farvi fronte costituisce un sistema troppo pericoloso, e fecondo di grandi danni. È troppo facile accrescere le spese con proposte popolari, con iniziative che possono apparire rispondenti a scopi utili e quindi accettabili, ma non è altrettanto facile trovare i mezzi per sopperire alle spese che ne sono la conseguenza.

La divisione delle attribuzioni, secondo me, esige che il potere esecutivo debba presentare al legislativo quelle proposte di spese che esso crede necessarie per il regolare andamento dei pubblici servizi. Il potere esecutivo può accettare o rigettare tali proposte, ma non può aumentarle contro la volontà di chi ha la più diretta responsabilità dei servizi dello Stato e delle necessità della pubblica finanza, unito alla nozione esatta dei reali bisogni della pubblica amministrazione, non isolatamente, ma nel loro complesso. Nulla di più improvido delle iniziative di spese, da qualunque parte provengano, per le quali non si tenga conto contemporaneamente dei mezzi che sono necessari ad impedire lo squilibrio che ne può derivare alla finanza pubblica. (*Commenti in vario senso*). Con diverso procedimento il potere legislativo potrebbe avviare lo Stato a spese gravi, fors'anco insopportabili, lasciando però al potere esecutivo la responsabilità delle conseguenze, degli aggravii che si dovrebbero imporre ai contribuenti per riparare al danno della finanza nazionale.

Per queste considerazioni, prego la Camera di non voler accettare alcuno degli emendamenti che importino aumento di spesa. Aggiungo che in pratica gli aumenti di spesa deliberati impulsivamente, senza che siano predisposti i servizi in modo che i maggiori fondi possano venire opportunamente adoperati, hanno l'una o l'altra di queste conseguenze: o la maggiore somma rimane nei residui, con aggravio inutile ed ingiusto del contribuente, ovvero serve per storni, per altre spese, coll'effetto, che l'au-

mento non va a beneficio del servizio per cui fu votato, bensì per altri scopi che non erano nell'intenzione del proponente. Questo è il vero risultato pratico.

Ma soprattutto mi fermo alla considerazione fondamentale. Non si può ammettere che il potere esecutivo sia costretto ad assumere le responsabilità di spese che non riconosce necessarie od opportune, e che non abbia preventivamente esaminate in rapporto alle condizioni finanziarie dello Stato.

Agnini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Agnini. Ho chiesto di parlare unicamente per dichiarare, che io non posso convenire nei criteri esposti dall'onorevole ministro del tesoro: perchè, se si dovessero seguire i criteri da lui espressi, noi arriveremmo alla soppressione virtuale del Parlamento, che non sarebbe chiamato che a mettere il polverino sulle proposte che il Governo gli porta dinanzi. Invece io considero la funzione del Parlamento ben diversamente.

Io non presumo di avere la competenza finanziaria dell'onorevole ministro del tesoro, ma vedo il meccanismo parlamentare sotto questo aspetto.

Noi ci troviamo di fronte a bilanci di spesa. Tale è il bilancio dell'agricoltura, industria e commercio e noi proponiamo ad alcuni capitoli degli aumenti di stanziamento. L'onorevole ministro dice: Voi non potete far questo, se contemporaneamente non proponete degli aumenti d'entrata, altrimenti togliete il necessario equilibrio al bilancio generale dello Stato.

No, signor ministro: noi in questo bilancio di spesa proponiamo gli aumenti; ci riserviamo di proporre in altri bilanci, ad esempio in quello della marina, delle diminuzioni, a meno che non preferiamo di attendere il bilancio dell'entrata per proporre aumenti di tasse, a seconda che sarà nostro intendimento di far fronte alle maggiori spese con aumenti di tasse o con diminuzioni di spese.

Insomma io vedo così il meccanismo dell'amministrazione dello Stato nei suoi rapporti con la funzione parlamentare e non ammetto la teoria che il ministro del tesoro ha esposto alla Camera, altrimenti sarebbe inutile la nostra presenza nella Camera. E poi quale sarebbe la sede per apportare modificazioni negli stanziamenti se non appunto questa del bilancio?

Questo ho voluto dire, perchè non rimanesse senza rilievo e protesta la strana teoria del ministro.